



Continuum di complessità: verso una definizione tipologica del formato di parola

VITTORIO GANFI

ABSTRACT

This work aims at putting in relation the morphological structure of words with typological features formally autonomous from morphology. In particular, two linguistic types emerge from this analysis: a. Simple Languages, characterized by morphologically simple word structures, topic-prominent alignment systems and flexible word classes; b. Complex Languages, preferring polysynthetic words, a semantic alignment, as well as the incorporation of nouns into verbal nucleus. Furthermore, the inquiry of wide corpora of language structures shows widespread correlations between the alignment systems and the morphological complexity. Cross-linguistic correlations are explained by the 'Complexity Continuum', according to which the distribution of typological features can be traced back to the functional principles of economy and iconicity.

KEYWORDS: complexity, alignment systems, morphological structure, economy, iconicity.

1. *Introduzione*

In linguistica il concetto di *complessità* è studiato sotto profili diversi. Alcuni aspetti empirici legati al fenomeno non sono stati ancora affrontati in prospettiva tipologica. In questo lavoro si mostrerà che alcune caratteristiche strutturali delle lingue variano regolarmente al variare del grado di complessità strutturale della parola. In particolare, verrà analizzato il rapporto tra lo schema sintattico impiegato per codificare gli attanti e la complessità della struttura morfologica delle parole.

Facendo riferimento al modello della Grammatica di Categorie e Costruzioni (Simone, 2006; 2007) in questo lavoro si assume il concetto di parola come *stratificazione di formati* (Simone, 2017). Tra i diversi formati rintracciabili nelle lingue¹, in particolare, si fa riferimento alla nozione di

¹ Il modello della *Grammatica di Categorie e Costruzioni* individua, oltre al formato morfologico, anche il formato semantico, il formato fonologico, il formato grafemico.

formato morfologico, la struttura interna della parola. Sulla base del numero di morfemi individuabili sulle parole di ciascuna lingua, si distinguerà tra un formato morfologico *semplice* e uno *complesso*. Come noto, nelle lingue che presentano un formato morfologico semplice (comunemente definite *isolanti*)², la parola tende a coincidere con il morfema, mentre nelle lingue dal formato complesso (*polisintetiche*) la parola coincide con l'enunciato.

Lo studio si basa su un campione di lingue diversificato sotto il profilo genetico, areale e tipologico. I dati impiegati sono estratti dal WALS (Hapspelmath *et al.*, 2005) e da grammatiche descrittive. La complessità delle lingue sarà valutata sulla base del numero di morfemi realizzati sul verbo³.

Le lingue dal formato morfologico semplice e complesso verranno confrontate in base a diversi parametri. In particolare verranno presi in considerazione le seguenti dimensioni: i. i principi dell'economia e dell'iconicità (§ 2); ii. l'analisi delle principali caratteristiche tipologiche delle lingue con formato morfologico semplice e complesso (§§ 2.1, 2.2); iii. lo studio quantitativo della relazione tra il grado di complessità del formato morfologico e il sistema di allineamento, ovvero il modo in cui le lingue distinguono gli attanti verbali⁴ (§§ 3, 4).

2. Il continuum della complessità

Alcuni modelli funzionalisti mostrano che esistono buone ragioni per ricondurre la variazione tipologica all'applicazione dei principi funzionali dell'*economia* e dell'*iconicità* (Haiman, 1980; 1985; Simone, 1995)⁵.

Il principio dell'economia consiste nella riduzione delle unità fonetiche e morfologiche impiegate dai sistemi linguistici. Le lingue che posseggono caratteristiche economiche presentano un formato morfologico semplice, caratterizzato da un numero limitato di morfemi. All'iconicità è ricondu-

² Per un quadro storico dei concetti impiegati nella tipologia a base morfologica si rimanda a RAMAT (1976).

³ Come generalmente riconosciuto in una vasta mole di lavori, questo criterio può rivelarsi particolarmente utile perché i) consente di confrontare un ampio numero di lingue e ii) permette di misurare facilmente la complessità linguistica (tra gli altri, GREENBERG, 1990 [1960¹]; DAHL, 2004; MIESTAMO, 2008; NICHOLS, 2009).

⁴ Per una completa disamina del concetto si rimanda a DIXON (1979), COMRIE (1978), PAYNE (1997) e MEREU (2004).

⁵ Questi principi concorrenti vengono chiamati in causa nei modelli *competing motivations* (cfr. DuBois, 1985; CRISTOFARO, 2014).

cibile una somiglianza tra la struttura linguistica e il suo *designatum* (e di conseguenza tra il significante e significato⁶). Il polo del *continuum* in cui figurano le lingue provviste di un formato morfologico più complesso (definite *polisintetiche*, Duponceau, 1819) è quello che privilegia il principio iconico (tra gli altri, Dahl, 2004; McWhorther, 2007; Miestamo, 2008). Come suggerisce Newmayer (1992: 767), nelle lingue con una struttura di parola complessa è più facile individuare caratteristiche iconiche:

The greater the syntactic (or morphological) complexity, the more elements capable of bearing meaning. The more elements of meaning, the more complex the meaning. (Newmayer, 1992: 767)

Nei paragrafi che seguono verranno illustrate le caratteristiche tipologiche delle lingue che presentano un formato morfologico semplice e di quelle che hanno un formato morfologico complesso.

2.1. *Il grado minimo di complessità del formato morfologico*

Le lingue con formato morfologico semplice codificano significati attraverso parole dalla struttura interna semplice (*monomorfemiche*), affidando al contesto un ruolo determinante. Le caratteristiche peculiari di queste lingue comprendono: i. marcatura degli attanti verbali su base pragmatica; ii. flessibilità delle classi di parole; iii. la possibilità di omettere i costituenti⁷.

Le lingue con formato morfologico semplice tendono a distinguere gli attanti verbali in accordo a principi non solo sintattici, ma anche pragmatici. Molte lingue di questo tipo impiegano, infatti, la strategia della prominenza topicale piuttosto che marcare l'indice attanziale del soggetto. Si considerino i seguenti esempi, in cui i nomi che occorrono in posizione iniziale sono gli elementi tematici, mentre gli elementi predicativi (*yaaw* e *ɾɔɔn*) costituiscono la parte rematica:

⁶ Per una definizione teorica del concetto di icona che chiarisca la relazione diagrammatica tra linguaggio e realtà si rimanda ai principi elencati da SIMONE (1995: 157): «(a) factuality of sentences: sentences are facts and accordingly they can be put into structural correspondence with facts proper; (b) identity of structure: the correspondence between facts and sentences is possible for they are articulate and provided with the same structure; (c) substitutability of facts through sentences: the scrutiny of sentences may deputise for that of facts, because the structure of them reflects that of facts».

⁷ La possibilità di avere molteplici analisi per la medesima struttura si correla con la possibilità di omettere nel discorso un insieme significativo di elementi sintattici (cfr. BISANG, 2015: 180). Tuttavia, per ragioni di spazio, in questo lavoro quest'ultimo punto non sarà preso in considerazione.

- (1) Tailandese (Tai-Kadai; Minegishi, 2011: 67)

cháaŋ ɲuaŋ yaaw

elephant tusk long

“The elephant has long tusks.”

- (2) Tailandese (Tai-Kadai; Minegishi, 2011: 67)

muuaŋ-thay ʔaakàat rɔɔn

Thailand climate warm

“In Thailand, the weather is warm.”

In lingue come il thailandese, l’ordine degli elementi è stabilito dai principi pragmatici propri delle lingue *topic prominent* (Li e Thompson, 1976). In (3) la posizione iniziale viene occupata dall’oggetto *pratuu*, l’elemento topico dell’enunciato, mentre *Daeng*, che corrisponde al soggetto, occorre in seconda posizione.

- (3) Tailandese (Tai-Kadai; Minegishi, 2011: 69)

pratuu nán dɛɛŋ pàət

door that Daeng open

“As for that door, Daeng opened.”

A differenza delle lingue accusative o ergative⁸, in queste l’organizzazione della frase si basa sull’opposizione tra gli elementi tematici e quelli rematici.

Un’altra caratteristica tipica delle lingue con formato morfologico semplice è la labilità del confine tra le parti del discorso⁹: al variare del contesto sintattico, infatti, una stessa unità lessicale può svolgere funzioni tipiche di varie parti del discorso senza mutare forma. A seconda della flessibilità delle classi lessicali è possibile distinguere le lingue del mondo in ‘rigide’ e ‘flessibili’, una distinzione ormai consolidata (tra gli altri, Hengeveld, 1992; 2007; Rijkhoff e van Lier, 2013). Le lingue che prediligono la suddivisione netta tra le classi di parole vengono definite ‘rigide’, le lingue che consentono l’oscillazione tra classi vengono definite ‘flessibili’¹⁰. Molte lingue flessibili presen-

⁸ Nelle lingue ergative le relazioni sintattiche tra un verbo e i suoi argomenti vengono marcate attraverso la grammaticalizzazione dei ruoli semantici (DIXON, 1994), mentre nelle lingue accusative l’opposizione tra soggetto e oggetto è fondata su fattori pragmatici (MITHUN e CHAFE, 1999).

⁹ In realtà alcuni autori sostengono che la presenza di classi flessibili appaia spesso anche nelle lingue polisintetiche (HENGEVELD, 1992).

¹⁰ HENGEVELD (2007: 40): «The formal integrity of a lexeme, i.e. its formal independence of morphological material specific to a certain propositional function, increases its applicability in va-

tano parole dalla struttura interna invariabile; questa proprietà ne permette l'impiego in ambiti sintattici differenti senza mutamenti nella forma. Si osservino i seguenti esempi in fongbe:

- (4) Fongbe (Kwa; Rijkhoff e van Lier, 2013: 24)
N dú áson ó
 I eat crab DET
 "I ate the crab (in question/that we know of)."
- (5) Fongbe (Kwa; Rijkhoff e van Lier, 2013: 24)
Jan wá ó
 John arrive DET
 "Actually, John arrived."

In fongbe lo stesso morfema ɔ può essere impiegato sia in sintagmi nominali (con funzione di determinante, per indicare definitezza) (4) sia nella frase minima (per marcare la modalità *realis*) (5). La parola ɔ non è soggetta alle restrizioni di selezione tipiche dei determinanti, per le quali l'elemento che determina il nome non può occorrere anche con il verbo¹¹. In questi casi il confine tra nomi e verbi è più labile, poiché entrambe le classi di parole si avvalgono dello stesso elemento funzionale¹². In alcune lingue la flessibilità delle classi di parole è così accentuata che appare arduo individuare criteri sintattici utili a distinguere le diverse classi. Un esempio è il riau, che presenta molte delle caratteristiche prototipiche dei sistemi con un formato morfologico semplice (Gil, 2000). Per es., in riau gli stessi elementi funzionali che marcano il tempo occorrono sia con i nomi sia con i verbi:

rious propositional functions. Flexible lexemes are therefore not expected to show morphologically conditioned stem alternation».

¹¹ Cfr. i criteri di selezione per distinguere le diverse parti del discorso (TELLERMAN, 2014: 55 ss.).

¹² Caratteristiche simili a quelle del fongbe si individuano in tongan, come è possibile vedere dai seguenti esempi che descrivono la distribuzione delle marche di definitezza e di quelle temporali:

- (1) Tongan (Austronesian, BISANG, 2010: 297)
na'e lele e kau fefine
 PST run ART PL.HUM woman
 "The women were running."
- (2) Tongan (Austronesian, BISANG, 2010: 297)
na'e fefine kotoa e kau lele
 PST woman all ART PL.HUM run
 "The ones running were all female."

In tongan non è possibile impiegare né gli articoli né le marche temporali per distinguere tra nomi e verbi, in quanto l'articolo può associarsi al verbo (*e kau lele*) così come la marca temporale può occorrere con il nome (*na'e fefine*).

- (6) Riau (Gil, 2013: 104)
Mana Keling tadi?
 which Keling PST.PROX
 “Where’s Keling?”
- (7) Riau (Gil, 2013: 104)
Aku masuk terus tadi
 1SG enter continue PST.PROX
 “I just kept on knocking them in.”

Entrambi gli esempi recano la stessa parola funzionale *tadi* che viene impiegata per codificare il passato¹³. In (6) il morfema *tadi* si associa al nome proprio Keling per indicare che quest’ultimo non è più nel luogo in cui si trova il parlante. In (7), invece, lo stesso morfema è impiegato per codificare la temporalità passata dell’espressione verbale¹⁴ *masuk terus*.

2.2. Il massimo grado di complessità del formato morfologico

Analizzando le lingue provviste di un formato morfologico molto complesso emergono alcune caratteristiche opposte a quelle descritte nel paragrafo precedente. Come visto in § 2.1, nelle lingue più economiche i morfemi, che di solito coincidono con le parole (Ramat, 1999), si combinano piuttosto liberamente in relazione a fattori pragmatici. Nelle lingue dal formato morfologico complesso, invece, i morfemi occupano una posizione rigida e tendono ad aggregarsi in strutture molto articolate. In queste, infatti, gli enunciati si compongono di strutture olofrastiche:

In a polysynthetic language, or rather in an ideal polysynthetic language, each sentence consists of just one word, this word in turn consisting of as many morphemes as are necessary to express the intended meaning. (Comrie, 1989: 46)

In questi casi, il contenuto informativo che in molte altre lingue viene codificato da una frase intera (formata da un verbo provvisto di argomenti e

¹³ Per uno studio sistematico sui fenomeni di distacco di elementi verbali sui nomi si rimanda a SIMONE e POMPEI (2007).

¹⁴ In realtà, come ritiene GIL (2013), non sarebbe opportuno per il riau far riferimento a veri e propri verbi, in quanto in questa lingua non esistono criteri chiari per identificare una classe nominale e una classe verbale. Nella discussione degli esempi vengono impiegate i termini ‘verbo’ e ‘nome’ al fine di rendere più trasparente l’analisi, facendo riferimento alla funzione degli elementi. Si impiega quindi l’etichetta ‘verbo’ per l’elemento che indica un’attività, mentre il ‘nome’ sarà ciò che designa un’entità.

aggiunti)¹⁵ è codificato dal solo verbo, che possiede molti indici morfologici. Come è possibile vedere dai seguenti esempi, le unità morfologiche che compongono il verbo possono combinarsi secondo un ordine lineare variabilmente articolato:

- (8) Yup'ik (Eskimo-Aleut; Mithun, 2009: 10)
soup-li-lu-ki
 soup-make-SUB-3.PL
 "I make soup out of them."
- (9) Central Siberian Yup'ik (Eskimo-Aleut; Reuse, 2009: 23)
negh-yaghtugh-yug-uma-yagh-pete-aa
 eat-go.to.V-want.to.V-PAST-FRUST-INFRN-IND.3.SG3.SG
 "It turns out s/he wanted to go eat it, but..."

Nelle lingue yup'ik la radice (*li-*, *negh-*) occupa la posizione iniziale, e il morfema flessivo, che indica gli attanti (*-ki*, *-aa*), occorre in fine di parola. In queste lingue, benché i verbi siano sempre autonomi sul piano funzionale, sono possibili sia configurazioni molto articolate (9), sia configurazioni meno complesse (8).

In altre lingue tutte le unità morfologiche devono combinarsi, seguendo schemi estremamente rigidi, come nel seguente esempio:

- (10) West Apache (Athapaskan-Eyak-Tlingit; Reuse, 2009: 24)
*na-nāā-ná-da-go-ch'i-l-zéh*¹⁶
 THEM-again-usually-PL-THEM-4.SG-THEM-play
 "They usually play again."

In west apache tutti gli ulteriori elementi morfologici del verbo (10) devono essere specificati nell'ordine in cui appaiono nell'esempio, a eccezione degli elementi avverbiali *-nāā* e *-ná*.

L'organizzazione dei morfemi secondo schemi lineari è uno dei maggiori elementi di differenziazione tra le lingue dal formato complesso e quelle

¹⁵ Si consideri a tale proposito la definizione che EVANS e SASSE (2002: 3 ss.) danno di lingua polisintetica: «A prototypical polysynthetic language is one in which it is possible, in a single word, to use processes of morphological composition to encode information about both the predicate and all its arguments, for all major clause types [...] to a level of specificity, allowing this word to serve alone as a free-standing utterance without reliance on context».

¹⁶ In west apache la radice *-zéh* occorre sempre con alcuni elementi morfologici (glossati nell'esempio con THEM) che non sono provvisti di un significato preciso (cfr. REUSE, 2009).

dal formato semplice (che, come visto, organizzano i morfemi secondo principi pragmatici)¹⁷. Gli esempi analizzati mostrano che nelle lingue che presentano caratteristiche riconducibili al principio iconico si ha la tendenza a fissare i morfemi secondo schemi lineari (o templatici)¹⁸. Nei sistemi iconici anche le unità lessicali vengono inglobate nella struttura interna della parola secondo un processo analogo a quello che in sistemi linguistici meno complessi concerne gli elementi flessivi.

Un'altra caratteristica delle lingue provviste di un formato morfologico complesso è l'incorporazione di elementi nominali nel verbo. Nelle lingue del mondo si distinguono quattro diversi tipi di incorporazione (Mithun, 1984). Ai fini del presente lavoro vengono presi in considerazione solo i meccanismi che, di norma, si incontrano nelle lingue provviste di un formato morfologico complesso: il terzo e il quarto tipo¹⁹.

3. *Le zone intermedie del continuum*

Al variare della complessità del formato morfologico può verificarsi una variazione del sistema di allineamento²⁰. In questo paragrafo, attraverso un'analisi quantitativa, si considera il rapporto tra il tipo di formato morfologico e il sistema di allineamento²¹.

¹⁷ Non è possibile in questa sede affrontare la questione della configurazionalità e del suo rapporto con i principi funzionali studiati in questo lavoro. Si rimanda, pertanto, a MEREU (2008).

¹⁸ Come ricorda GOOD (2016: 12) a proposito della definizione di schemi lineari: «By morphosyntactic template, I refer to analyses of templates where the linear realization of a morphological construction's components is described in terms of stipulated constraints on elements characterized via morphosyntactic or morphosemantic categories like agreement or tense affix».

¹⁹ Il primo tipo di incorporazione permette di creare nuove forme lessicali attraverso la combinazione di due parole. Il secondo tipo invece di manipolare la struttura argomentale di un verbo, promuovendo uno degli argomenti che viene incorporato nel verbo (cfr. MITHUN, 1984). L'incorporazione del terzo tipo viene usata per dare o togliere risalto a un referente in relazione alle esigenze pragmatiche. In questi casi l'impiego di un nome autonomo è una strategia marcata, impiegata per instaurare un nuovo referente o focalizzarne uno già attivo. Per contro, i referenti già menzionati o meno salienti vengono normalmente incorporati nel predicato. Il quarto tipo di incorporazione viene definito "incorporazione classificatoria" (MITHUN, 1984): in questo caso l'elemento incorporato cooccorre con un nome esterno più specifico. Gli elementi incorporati possono perdere la capacità di instaurare referenti, per acquisire una funzione di classificatore verbale (che indica la classe o la qualità di un argomento del verbo).

²⁰ Se si osservano le risorse che le lingue del mondo impiegano per codificare i rapporti attanziali, è evidente che la maggior parte impiega schemi di allineamento accusativo, i secondi per attestazione sono i sistemi ergativi, mentre i sistemi semantici sono alquanto più rari.

²¹ In questa sede non è possibile indagare la relazione tra formato morfologico e altre caratteristiche tipologiche.

Per l'analisi viene impiegato il campione raccolto da Bickel e Nichols (2013) che comprende 145 lingue distinte a seconda del numero di morfemi realizzati su ogni verbo. Le lingue sono suddivise in 7 gruppi in base al numero di morfemi per ogni verbo (da un minimo di 1 a un massimo di 13 morfemi), come si può vedere dalla Figura 1.

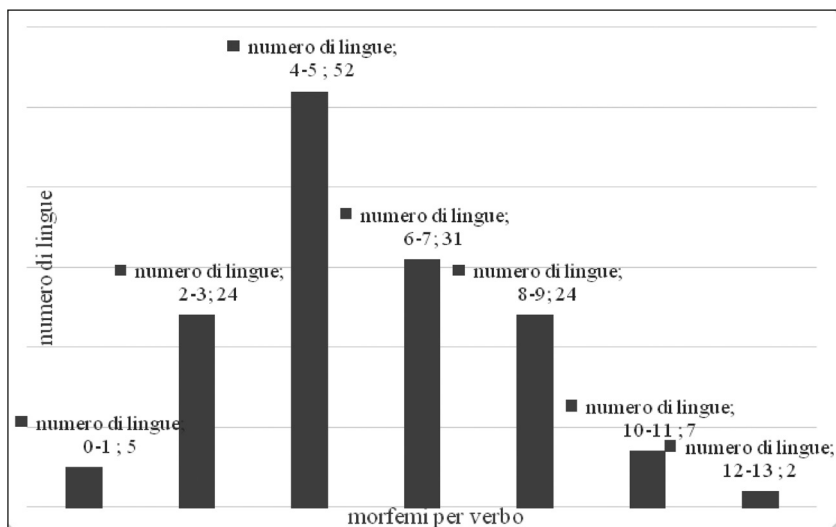


Figura 1. *Complessità del formato morfologico*²².

Dalla Figura 1 si evince, inoltre, che la maggior parte delle lingue presenta una struttura di parola composta da un numero di morfemi compreso tra 2 a 9. Sono invece alquanto più rare sia le lingue che non ammettono alcuna variazione morfologica del verbo, sia quelle che presentano un numero di opposizioni flessive superiore a 10. L'analisi dei dati quantitativi suggerisce una relazione regolare tra il tipo di formato morfologico e alcune caratteristiche tipologiche, tra cui in particolare il sistema di allineamento.

Per mettere in relazione lo schema di allineamento con il tipo di formato morfologico, il campione di lingue raccolto da Bickel e Nichols (2013) è stato messo a confronto con quelli relativi al sistema di allineamento²³ codificato

²² I dati sono ricavati da BICKEL e NICHOLS (2013).

²³ Sarebbe stato possibile prendere in considerazione anche i sistemi di codifica attanziale realizzati sui pronomi personali. Tuttavia nel campione raccolto da COMRIE (2013b) relativo all'allineamento dei pronomi appaiono solo tre sistemi di allineamento semantici. La limitata diffusione dei sistemi semantici nell'ambito pronominale ha spinto l'autore a non includere l'allineamento dei pronomi nel novero dei fenomeni tipologici indagati.

attraverso il caso e attraverso l'indice di accordo verbale (Comrie, 2013a; Siewierska, 2013)²⁴. Sono state, quindi, normalizzate le frequenze di occorrenza dei sistemi di allineamento (accusativo, ergativo e semantico) per ogni tipo di formato morfologico (ovvero per i numeri di morfemi parola). Le frequenze normalizzate sono state poi confrontate tra loro, come evidenzia il seguente grafico (Figura 2):

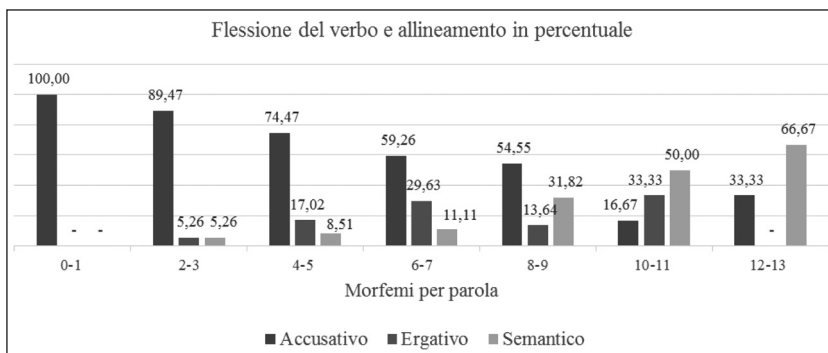


Figura 2. *Rapporto tra la complessità del formato morfologico e i sistemi di allineamento.*

Il sistema accusativo è più frequente con i formati morfologici più diffusi (ovvero i formati di parola composti da un minimo di 2 a un massimo di 9 morfemi), e diventa meno frequente con i formati morfologici molto complessi (da 10 a 13 morfemi per parola). Dalla analisi dei dati emerge, inoltre, che tanto più una lingua presenta un formato morfologico semplice, quanto più tende a realizzare uno schema di allineamento accusativo.

I sistemi di allineamento semantico presentano una distribuzione opposta a quelli accusativi. Le lingue con formato di parola che ingloba meno di 7 morfemi tendono a escludere gli schemi di allineamento semantico. Questi ultimi sono invece favoriti nelle lingue con formato di parola complesso (da 10 a 13 morfemi per parola). Tuttavia, poiché i formati complessi sono relativamente rari nelle lingue del mondo, il fatto che questi ultimi predili-

²⁴ In questa analisi non vengono considerati i sistemi di allineamento che per distinguere gli attanti impiegano l'ordine dei costituenti. Le ragioni sono due: da un lato, nelle lingue del mondo l'ordine degli elementi è generalmente ristretto alla marcatura degli schemi accusativi (DIXON, 1994). L'analisi di questa risorsa strutturale restituirebbe, pertanto, solo dati relativi ai sistemi accusativi e non si potrebbe calcolare il rapporto tra i vari schemi di allineamento. Dall'altro lato nel WALs non è presente uno studio relativo all'allineamento realizzato attraverso l'ordine dei costituenti.

gano gli schemi attanziali semantici non si correla con l'aumento nella loro frequenza generale, che è comunque inferiore a quella degli schemi di allineamento ergativo. La frequenza degli schemi ergativi nei formati morfologici più comuni è infatti più che doppia rispetto a quella dei sistemi semantici. Gli schemi ergativi mostrano, quindi, una distribuzione *intermedia* rispetto a quelle viste per gli altri due sistemi: la frequenza degli ergativi aumenta nei formati morfologici composti da un numero di morfemi compreso tra 4 e 11, senza eguagliare mai i sistemi accusativi (nei formati morfologici meno complessi) o i sistemi semantici (nei formati più complessi).

L'analisi tipologica ha quindi mostrato che nel descrivere le relazioni che legano i diversi formati morfologici ai sistemi di allineamento è necessario prendere in considerazione anche i formati morfologici intermedi. Questi ultimi si collocano nella parte mediana del *continuum* che vede ai poli opposti il formato morfologico semplice (§ 2.1) e quello complesso (§ 2.2)²⁵. La relazione tra formato morfologico e sistemi di allineamento può essere motivata inoltre mettendo in relazione il *continuum* di complessità con il bilanciamento tra il principio economico e quello iconico.

4. Allineamento e motivazioni funzionali

Considerando il *continuum* di complessità e associando i principi funzionali dell'economia e dell'iconicità, è possibile organizzare i sistemi di allineamento descritti nell'analisi tipologica come segue:

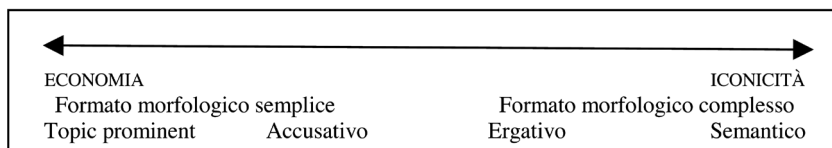


Figura 3. Continuum di complessità e schema di allineamento.

Il polo del *continuum* più prossimo al principio della economia è occupato dai sistemi *topic prominent*. Tra i mezzi utilizzati per la codifica dei sistemi di allineamento, l'impiego delle risorse pragmatiche nelle lingue

²⁵ A causa della rilevante quantità delle lingue collocate nella zona intermedia del *continuum*, non è stato possibile in questa sede sviluppare un'analisi dettagliata delle loro caratteristiche tipologiche.

topic prominent costituisce la strategia più economica e, pertanto, più comune nelle lingue con formato morfologico semplice.

I sistemi di allineamento accusativo condividono alcune caratteristiche funzionali delle lingue *topic prominent*. Nella letteratura funzionalista il soggetto – che costituisce la relazione grammaticale non marcata dei sistemi di allineamento accusativo (Comrie, 1988; Dixon, 1994) – è rappresentato come un tema grammaticalizzato. Gli attanti che nelle lingue accusative sono marcati come soggetti (ovvero l'unico argomento dei verbi intransitivi e l'agente di quelli transitivi) occupano una posizione topicale nella frase²⁶. L'assegnazione del caso sintattico di soggetto corrisponde, come è noto, alla grammaticalizzazione delle funzioni pragmatiche del topic:

Subjectivization is the assignment, by whatever coding means available in the language, of the pragmatic case-role of subject (or 'primary clausal topic') to one of the arguments ('semantic case roles') in the clause. (Givón, 1984: 139)

L'attribuzione degli indici attanziali nelle lingue accusative è quindi fondata su motivazioni pragmatiche (cfr. Comrie, 1988; Mereu, 2004; Rovai, 2012)²⁷. Poiché le lingue provviste di un sistema di allineamento accusativo grammaticalizzano fattori pragmatici e poiché le risorse riconducibili alla pragmatica richiamano il principio economico, è possibile riconoscere nei sistemi accusativi una significativa tendenza all'economia. Questa correlazione è confermata dal fatto che nelle lingue del mondo i formati morfologici più semplici tendono ad associarsi con un sistema di allineamento accusativo. Nel *continuum* viene registrato questo parallelismo tra formato morfologico e schema attanziale, posizionando le lingue accusative nella parte intermedia dello schema, nella porzione più prossima al polo dell'economia.

Continuando verso il polo della complessità strutturale e dell'iconicità, si trovano i sistemi ergativi. Questi sistemi condividono con quelli accusativi la codifica sintattica e, pertanto, arbitraria degli argomenti²⁸. Le lingue

²⁶ MITHUN e CHAFE (1999: 573): «The relevance of subjects to word order and clause combining makes sense once they are recognized as starting point».

²⁷ Le lingue accusative possono, infatti, essere definite lingue sintattiche, in quanto di norma posseggono una codifica formale delle relazioni grammaticali, sono provviste di meccanismi sintattici che permettono di demuovere o promuovere gli attanti (il passivo) e, tendenzialmente, presentano un ordine dei costituenti più definito rispetto alle lingue *topic prominent* e a quelle con schema di allineamento semantico (DRYER, 2013).

²⁸ Come i sistemi accusativi, alcune lingue ergative posseggono una struttura marcata per promuovere un argomento non saliente che in questo caso corrisponde con l'assolutivo (DIXON, 1994).

ergative si collocano, rispetto al polo della complessità, in una posizione più vicina di quella delle lingue accusative: in questi schemi si ha una preferenza per una caratterizzazione semantica piuttosto che pragmatica delle relazioni grammaticali. Nelle lingue ergative l'unico argomento dei verbi intransitivi e il paziente dei verbi transitivi vengono marcati con il medesimo caso (ovvero l'assolutivo). Questo raggruppamento è motivato dal fatto che entrambi gli attanti sono coinvolti direttamente nella situazione designata dal verbo²⁹:

Absolutives share a crucial functional feature: they represent the participant that is the most immediately or directly involved in an event or state. Absolutes are not simply patients, as has sometimes been suggested. Although many absolutes are indeed patients, [...] a substantial proportion are not patients at all [...]. The characteristic they all share is most direct involvement. (Mithun, 1994: 255)

Un ulteriore dato distribuzionale che può essere messo in relazione con la tendenza iconica propria dei sistemi ergativi è loro occorrenza in sistemi casuali particolarmente ricchi³⁰. La codifica attanziale nelle lingue ergative possiede caratteristiche semantiche e può, quindi, essere messa in relazione con la preferenza di principi iconici. Anche in questo caso, quindi, la maggiore iconicità del formato morfologico si accompagna a una maggiore iconicità nella codifica degli attanti. Per queste ragioni le lingue provviste di un sistema di allineamento ergativo vengono posizionate nella parte intermedia del *continuum* più prossima al polo dell'iconicità.

Come si vede dall'analisi quantitativa, le lingue che realizzano sul formato morfologico il grado massimo di complessità tendono a organizzare la struttura argomentale in relazione a principi semantici. Questi sistemi linguistici non distinguono arbitrariamente i ruoli argomentali, ma mantengono una caratterizzazione semantica delle relazioni grammaticali (tra gli altri, van Valin, 1990; Mithun, 1991; Donohue, 2008). Gli esempi successivi mostrano il sistema di allineamento semantico in wichita, una delle lingue

²⁹ MITHUN (1994: 256): «The role of the absolutive as the most immediately involved participant has ramifications in the lexicon. Special semantic relationships are especially common between verbs and their absolutive arguments, whether or not a language has otherwise grammaticized an absolutive case category.» Si consideri a questo proposito anche DIXON (1994: 55): «[...] S and O share, e.g. noun incorporation typically involves S or O (seldom A); if a verb has multiple senses these may relate to the nature of the S (e.g. The horse/ watch/tap/exhibition is still running) or of the O (e.g. John cut his arm/his nails/the cake/a tunnel through the mountain/all his classes) but not of the A argument.».

³⁰ Malgrado i sistemi ergativi siano universalmente meno numerosi di quelli accusativi, con le lingue provviste di un numero di casi uguali o superiori a 10 è più probabile riscontrare un sistema di allineamento ergativo che un sistema accusativo (IGGESEN, 2013).

che nel campione presentano il formato morfologico più complesso (12-13 morfemi per parola):

- (11) Wichita (Siouan; Rood, 1971: 101)
- | | |
|--------------------|------------------------------|
| a. | b. |
| <i>ta-t-hisha</i> | <i>ta-ki-ʔac-s</i> |
| NON.FUT-1SG.AGT-go | NON.FUT-1SG.PAT-be.cold-IMPV |
| “I went.” | “I’m cold.” |

Dagli esempi in (11) è evidente che il criterio che governa l’attribuzione degli indici attanziali è la caratterizzazione semantica dell’argomento: al variare delle loro caratteristiche semantiche, i due verbi intransitivi possono selezionare indici diversi. Nel primo caso il verbo designa una situazione dinamica e, pertanto, l’attante viene codificato con il morfema dell’agente. Nella seconda frase il verbo individua uno stato e l’attante viene marcato attraverso l’indice pronominale del paziente.

Riassumendo, è possibile affermare che i principi di economia e iconicità operano sia sul formato morfologico di una lingua sia sul sistema di allineamento. Questo spazio di variazione tipologica può essere rappresentato attraverso il *continuum* che pone ai poli i due raggruppamenti che maggiormente realizzano le caratteristiche riconducibili all’economia e all’iconicità (nel caso del formato morfologico rispettivamente le lingue isolanti, da una parte, e quelle polisintetiche, dall’altra), mentre al centro vengono rappresentate le lingue che in vari ambiti grammaticali bilanciano i due principi³¹.

5. Conclusioni

In questo lavoro sono state prese in considerazione alcune caratteristiche tipologiche che possono essere spiegate ricorrendo ai principi dell’economia e dell’iconicità. In particolar modo, è stato mostrato che il formato morfologico delle lingue ha un ruolo fondamentale nell’indagine tipologica. Attraverso l’analisi di un campione di lingue emerge, infatti, che al variare del formato morfologico si registra una variazione regolare del sistema di allineamento. Questa correlazione suggerisce l’esistenza di un parallelismo tra

³¹ Non è possibile in questa sede dare conto di altre caratteristiche tipologiche che nelle lingue del mondo variano in maniera regolare e che possono essere rappresentate lungo il continuum di complessità. Per una panoramica più completa si rimanda a GANFI (2016).

ambiti tipologici diversi, che può essere ricondotta alla selezione dei medesimi principi funzionali.

Tali generalizzazioni sono state rappresentate per mezzo di un *continuum* i cui estremi corrispondono ai raggruppamenti di lingue che maggiormente rappresentano i due principi contrastanti, ovvero le lingue con formato morfologico semplice e quelle con formato morfologico complesso. Nella parte intermedia appaiono invece le lingue in cui economia e iconicità si bilanciano. Nello schema sottostante vengono sintetizzate le correlazioni individuate in questo lavoro:

Principi	economia			iconicità
Formato morfologico	semplice	intermedio	intermedio	complesso
Struttura di parola	isolante			polisintetica
Allineamento	<i>topic prominent</i>	accusativo	ergativo	semantico
Principio alla base dell'allineamento	pragmatico	pragmatico/ sintattico	semantico/ semantico	semantico

Tabella 1. *Caratteristiche tipologiche delle lingue nel continuum.*

I dati tipologici presentati in questo lavoro possono essere inquadrati in una più ampia cornice interpretativa. Una diversa selezione dei principi dell'economia e dell'iconicità potrebbe, infatti, motivare fenomeni differenti da quelli mostrati nella tabella precedente. Ad esempio, la correlazione tra variabili tipologiche, riconducibili a due distinti livelli di analisi (quello morfologico e quello sintattico), avvalorata l'utilità dello studio dei principi funzionali della economia e della iconicità, in un modello che inglobi fenomeni morfologici e sintattici. Come nel caso del rapporto tra allineamento e complessità morfologica, una simile analisi può rivelare regolarità che non si lasciano cogliere attraverso lo studio dei livelli di analisi presi singolarmente, mostrando al contempo il valore di un modello teorico che unifichi morfologia e sintassi.

Abbreviazioni

1	prima persona
2	seconda persona
3	terza persona
M	maschile
THEM	prefisso tematico (qualifica la radice verbale)
DIR	direttivo
4S	quarta persona soggetto (allocutivo cortese per la terza persona)
DIM	diminutivo
FRUSTR	frustrativo
PAST	passato
PFV	perfettivo
PL	plurale
SG	singolare
AGT	agente
PAT	paziente
PROX	prossimale
FUT	futuro
IMPV	imperfettivo
LOC	locativo

Ringraziamenti

Per i molti e preziosi suggerimenti che hanno migliorato questo lavoro ringrazio Anna Pompei, Lunella Mereu, Raffaele Simone, Valentina Piunno e due anonimi revisori. Mie rimangono le responsabilità per le eventuali inesattezze.

Bibliografia

- BICKEL, B. e NICHOLS, J. (2013), *Inflectional Synthesis of the Verb*, in DRYER, M. S. e HASPELMATH, M. (2013, eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig (online: <http://wals.info/chapter/22>. Accessed on 2016-11-19).
- BISANG, W. (2009), *On the evolution of complexity - sometimes less is more in East and mainland Southeast Asia*, in SAMPSON, G., GIL, D. e TRUDGILL, P. (2009, eds.), *Language complexity as an evolving variable*, Oxford University Press, Oxford, pp. 34-49.

- BISANG, W. (2010), *Word Classes*, in SONG, J. J. (2010, ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford University Press, Oxford, pp. 281-300.
- BISANG, W. (2015), *Hidden Complexity – The Neglected Side of Complexity and Its Implications*, in «Linguistics Vanguard», 1, pp. 177-187.
- COMRIE, B. (1978), *Ergativity*, in LEHMANN, W. P. (1978, ed.), *Syntactic Typology: Studies in the Phenomenology of Language*, University of Texas Press, Austin, pp. 329-374.
- COMRIE, B. (1988), *Topics, Grammaticalized Topics, and Subjects*, in AXMAKER, S. e SINGMASTER, H. (1988, eds.), *Proceedings of the Fourteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley Linguistics Society, Berkeley, pp. 265-279.
- COMRIE, B. (1989), *Language Universals and Linguistic Typology: Syntax and Morphology*, University of Chicago Press, Chicago.
- COMRIE, B. (2013a), *Alignment of Case Marking of Full Noun Phrases*, in DRYER, M. S. e HASPELMATH, M. (2013, eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig (online: <http://wals.info/chapter/98>. Accessed on 2016-11-19).
- COMRIE, B. (2013b), *Alignment of Case Marking of Pronouns*, in DRYER, M. S. e HASPELMATH, M. (2013, eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig (online: <http://wals.info/chapter/99>. Accessed on 2017-09-28).
- CRISTOFARO, S. (2014), *Competing motivation models and diachrony: What evidence for what motivations?*, in MACWHINNEY, B., MALCHUKOV, A. e MORAVCSIK, E. (2014, eds.), *Competing Motivations in Grammar and Usage*, Oxford University Press, Oxford, pp. 282-298.
- DAHL, Ö. (2004), *The Growth and Maintenance of Linguistic Complexity*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia.
- DIXON, R. M. W. (1979), *Ergativity*, in «Language», 55, pp. 59-138.
- DIXON, R. M. W. (1994), *Ergativity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- DRYER, M. S. (2013), *Order of Subject, Object and Verb*, in DRYER, M. S. e HASPELMATH, M. (2013, eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig (online: <http://wals.info/chapter/22>. Accessed on 2016-11-19).
- DUBOIS, J. (1985), *Competing motivations*, in HAIMAN, J. (1985, ed.), *Iconicity in Syntax. Proceedings of a symposium on iconicity in syntax*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, pp. 343-365.

- DUPONCEAU, P. (1819), *Report of the corresponding secretary to the committee, of his progress in the investigation committed to him of the general character and forms of the languages of the American Indians*, in «Transactions of the Historical & Literary Committee of the American Philosophical Society», 1, pp. 14-46.
- EVANS, N. e SASSE, H. J. (2002), *Introduction: problems of polysynthesis*, in EVANS, N. e SASSE, H. J. (2002, eds.), *Problems of Polysynthesis*, Akademie Verlag, Berlin, pp. 1-14.
- GANFI, V. (2016), *La grammaticalizzazione nei sistemi di allineamento. Diacronia, tipologia e struttura*, Tesi dottorale, Università degli Studi Roma Tre.
- GIL, D. (2000), *Syntactic categories, cross-linguistic variation and universal grammar*, in VOGEL, P. M. e COMRIE, B. (2000, eds.), *Approaches to the Typology of Word Classes*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 173-216.
- GIL, D. (2013), *Riau Indonesian: a language without nouns and verbs*, in VAN LIER, E. e RIJKHOFF, J. (2013, eds.), *Flexible Word Classes: Typological Studies of Underspecified Parts of Speech*, Oxford University Press, Oxford, pp. 89-103.
- GIVÓN, T. (1984), *Syntax: a functional-typological introduction*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia.
- GOOD, J. (2016), *The Linguistic Typology of Template*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GREENBERG, J. (1976), *Un approccio quantitativo alla tipologia morfologica*, in RAMAT, P. (1976, a cura di), *La tipologia linguistica*, il Mulino, Bologna, pp. 239-273.
- GREENBERG, J. (1990, [1960¹]), *On language: Selected writings of Joseph Greenberg*, Stanford University Press, Stanford.
- HAIMAN, J. (1980), *The iconicity of grammar: Isomorphism and motivation*, in «Language», 56, pp. 515-540.
- HAIMAN, J. (1985), *Iconicity in Syntax. Proceedings of a symposium on iconicity in syntax, Stanford*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia.
- HASPELMATH, M. (1993), *More on the typology of inchoative/causative verb alternations*, in COMRIE, B. e POLINSKY, M. (1993, eds.), *Causatives and transitivity*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, pp. 87-120.
- HASPELMATH, M., DRYER, M., GIL, D., e COMRIE, B. (2005), *The World Atlas of Language Structures*, Oxford University Press, Oxford.
- HENGEVELD, K. (1992), *Non-verbal predication. Theory, Typology, Diachrony*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.

- HENGEVELD, K. (2007), *Parts-of-speech systems and morphological types*, in «ACLC Working Papers», 2, pp. 31-48.
- IGGESEN, O. A. (2013), *Number of Cases*, in DRYER, M. S. e HASPELMATH, M. (2013, eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig (online: <http://wals.info/chapter/22>). Accessed on 2016-11-19).
- JAKOBSON, R. (1971), *Selected writings*, Mouton, The Hague-Paris.
- LI, C. e THOMPSON, S. (1976), *A new typology of language*, in LI, C. (1976, ed.), *Subject and Topic*, Academic Press, New York. pp. 457-489.
- MEREU, L. (2004), *La sintassi nelle lingue del mondo*, Laterza, Roma.
- MEREU, L. (2008), *Universals of information structures*, in MEREU, L. (2008, ed.) *Information structure and its interfaces*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 75-105.
- MIESTAMO, M. (2008), *Grammatical complexity in cross-linguistic perspective*, in MIESTAMO, M., SINNEMAKI, K. e KARLSSON, F. (2008, eds.), *Language complexity: typology, contact, change*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, pp. 4-42.
- MINEGISHI, M. (2011), *Description of Thai as an isolating language*, in «Social Science Information», 50, pp. 62-80.
- MITHUN, M. (1984), *The Evolution of Noun Incorporation*, in «Language», 60, pp. 847-893.
- MITHUN, M. (1991), *Active/agentive case marking and its motivations*, in «Language», 67, pp. 510-546.
- MITHUN, M. (1994), *The implications of ergativity for a Philippine voice system*, in FOX, B. e HOPPER, P. (1994, eds.), *Voice: its Form and Function*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, pp. 247-277.
- MITHUN, M. (2009), *Polysynthesis in the Arctic*, in MAHIEU, M. e TERSIS, N. (2009, eds.), *Variations on Polysynthesis: The Eskaleut languages*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, pp. 3-18.
- MITHUN, M. (2013), Seminario dottorale, Università Roma Tre.
- MITHUN, M. e CHAFE, W. (1999), *What are S, A, and O?*, in «Studies in Language», 23, pp. 579-606.
- NEUMEYER, F. (1992), *Iconicity and generative grammar*, in «Language», 68, pp. 756-796.

- NICHOLS, J. (1992), *Linguistic diversity in space and time*, University of Chicago Press, Chicago.
- NICHOLS, J. (2009), *Linguistic complexity: a comprehensive definition and survey*, in SAMPSON, G., GIL, D. e TRUDGILL, P. (2009, eds.), *Language complexity as an evolving variable*, Oxford University Press, Oxford, pp. 110-125.
- PAYNE, T. (1997), *Describing morpho-syntax: a guideline for field linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- RAMAT, P. (1976), *La tipologia linguistica*, il Mulino, Bologna.
- RAMAT, P. (1999), *Linguistic categories and linguists' categorizations*, in «Linguistics», 37, pp. 157-180.
- REUSE, W. (2009), *Polysynthesis as a typological feature: An attempt at a characterization from Eskimo and Athabaskan perspectives*, in MAHIEU, M. e TERSIS, N. (2009, eds.), *Variations on Polysynthesis: The Eskaleut languages*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, pp. 19-34.
- RIJKHOFF, J. e VAN LIER, E. (2013), *Flexible word classes in linguistic typology and grammatical theory*, in VAN LIER, E. e RIJKHOFF, J. (2013, eds.), *Flexible Word Classes: Typological Studies of Underspecified Parts of Speech*, Oxford University Press, Oxford, pp. 1-26.
- ROOD, D. (1971), *Agent and object in Wichita*, in «Lingua», 28, pp. 100-107.
- ROVAI, F. (2012), *Sistemi di codifica argomentale*, Pacini, Pisa.
- SIEWIERSKA, A. (2013), *Alignment of Verbal Person Marking*, DRYER, M. S. e HASPELMATH, M. (2013, eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig (online: <http://wals.info/chapter/100>. Accessed on 2016-11-23).
- SIMONE, R. (1995), *Iconicity in Language*, Amsterdam, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia.
- SIMONE, R. (2006), *Constructions: types, niveaux, force pragmatique*, in GUILLOT, C., HEIDEN, S. e PRÉVOST, S. (2006, eds.), *A la quête du sens. Etudes littéraires, historiques et linguistiques en hommage à Christiane Marchello-Nizia*, ENS, Lyon, pp. 137-159.
- SIMONE, R. (2007), *Constructions and categories in verbal and signed languages*, in PIETRANDREA, P. e SIMONE, R. (2007, eds.), *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs, and methodologies*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 198-252.

- SIMONE, R. (2017), *Word as a stratification of formats*, in D'ALESSANDRO, R., IANNÀCCARO, G., PASSINO, D. e THORNTON, A. (2017, a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann* (online: https://www.ris.uu.nl/ws/files/34667598/Di_tutti_i_colori.pdf).
- SIMONE, R. e POMPEI, A. (2007), *Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe*, in «Faits de langue», 30, pp. 43-58.
- TELLERMAN, M. (2014), *Understanding Syntax*, Routledge, London.
- VAN VALIN, R. (1990), *Semantic parameters of split intransitivity*, in «Language», 66, pp. 221-260.

VITTORIO GANFI

Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo

Università degli studi Roma Tre

Via Ostiense 236

00146 Roma (Italy)

vittorio.ganfi@uniroma3.it